

CLXVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 10 MAGGIO 1967

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Disegno di legge: «Pagamento di un premio di operosità agli allievi dei cantieri speciali istituiti con decreto legge 18 novembre 1964, n. 967, convertito in legge 23 dicembre 1966, n. 1142», (68) (Discussione e approvazione):

SASSU	3321
FRAU	3322
MEDDE	3323
MARCIANO	3323
CONGIU	3323
ZUCCA	3326
MACIS ELODIA, relatore	3328
GIAGU DE MARTINI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	3329
(Votazione segreta)	3335
(Risultato della votazione)	3335
Interpellanza e interrogazione (Annunzio)	3317
Interrogazioni (Svolgimento):	
CAMPUS, Assessore ai lavori pubblici	3318
MELIS PIETRO	3319
GIAGU DE MARTINI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	3320
BIRARDI	3321
Mozione (Annunzio)	3317

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

FRAU, Segretario:

«Mozione Congiu - Arru - Atzeni Eulo - Branca - Contu Anselmo - Cottoni - Frau - Puddu - Serra Giuseppe - Serra Ignazio - Sotgiu - Zucca sull'istituzione della tassa sul valore aggiunto e sulla attuazione della riforma tributaria». (28)

Annunzio di interpellanza e di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza e della interrogazione pervenute alla Presidenza.

FRAU, Segretario:

«Interpellanza Spano sul trattamento tariffario riservato dall'ENEL agli operatori agricoli della Sardegna». (115)

«Interrogazione Puddu sui danni arrecati ai vigneti del Campidano di Marrubiu a seguito delle eccezionali brinate e gelate del mese di aprile». (427)

Svolgimento di interrogazioni.

FRAU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni. Per prima viene svolta una interrogazione

Melis Pietro al Presidente della Giunta e all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

FRAU, Segretario:

«premessi che, ai sensi dell'art. 5 della legge regionale 13 giugno 1958, n. 4 e successive modificazioni, di tutti i progetti di importo superiore ai 50 milioni, concernenti determinate categorie di opere (edilizia scolastica, sedi comunali e provinciali, edifici di culto, edifici per l'assistenza e beneficenza) il 2 per cento del costo totale deve essere destinato all'abbellimento delle opere stesse, mediante opere artistiche, la cui esecuzione deve essere assegnata mediante pubblico concorso, chiede di interrogare il Presidente della Giunta e l'Assessore ai lavori pubblici per sapere: 1.o) se alla norma imperativa di cui sopra sia stata data applicazione con carattere di generalità e nel pieno rispetto del duplice vincolo, quantitativo e procedurale, in essa contenuto; 2.o) eventualmente, se e in quali specifici casi, e per quali ragioni, a detta norma non sia stata data applicazione; 3.o) se sia, comunque, intendimento della Giunta evitare rigorosamente, per l'avvenire, di disattendere, in tutto o in parte, una così precisa e vincolante disposizione, attraverso la quale l'Assemblea regionale ha voluto testimoniare la sua sensibilità ai problemi della bellezza e dell'arte nel loro permanente valore educativo e culturale, e promuovere e premiare l'attività creatrice dei nostri artisti, espressione nobilissima dell'anima e della civiltà del nostro popolo. L'interrogazione ha carattere di urgenza». (239)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CAMPUS (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. La norma contenuta nell'articolo 5 della legge regionale 13 giugno 1958, n. 4 è stata sinora attuata soltanto in pochi casi, in quanto sino ad oggi l'Assessorato dei lavori pubblici ha concesso in appalto ben raramen-

te opere di importo compreso nei limiti prescritti.

Qualche perplessità, inoltre, è sorta in merito all'opportunità di indire un pubblico concorso per opere di abbellimento che, in genere, superano di poco il milione di lire.

Le vigenti leggi nazionali, che investono anche le Regioni (all'articolo 1 la legge 3 marzo 1960, n. 237 recita: «Le Amministrazioni dello Stato, anche con ordinamento autonomi, nonché le Regioni, le Province, i Comuni e tutti gli altri Enti pubblici, che provvedono alla esecuzione di nuove costruzioni di edifici pubblici ed alla ricostruzione di edifici distrutti per cause di guerra, devono destinare all'abbellimento di essi mediante opere d'arte una quota non inferiore al 2 per cento della spesa totale prevista nel progetto»), prendono in considerazione gli edifici pubblici in genere e stabiliscono i limiti dell'intervento per le opere di abbellimento analogamente a quanto stabilisce la legge regionale; fatta eccezione per gli edifici scolastici (il cui limite è stabilito in 100 milioni, con legge 22 luglio 1962, n. 1063) prevedono, qualora si tratti di intervento che superi i due milioni di lire, una Commissione giudicatrice composta: 1) di quattro rappresentanti dell'Amministrazione interessata, di cui almeno uno deve essere un artista o critico d'arte, tra i quali dovrà eleggersi il Presidente della Commissione; 2) del Soprintendente alle gallerie competente per territorio e del progettista della costruzione; 3) di tre rappresentanti dei pittori e scultori, nominati dal Ministero della pubblica istruzione, su designazione delle associazioni sindacali di categoria a carattere nazionale e maggiormente rappresentative.

In mancanza di disposizioni precise della legge regionale è presumibile che, per analogia, il pubblico concorso di cui alla legge regionale debba prevedere una Commissione giudicatrice analoga alla precitata. Non è invece previsto pubblico concorso — e relative spese — per opere di abbellimento fino ai due milioni di lire (legge 3 marzo 1960, n. 237), in contrasto con la legge regionale che prevede, implicitamente, sempre pubblico concorso.

L'Assessorato pertanto, fino a quando la legge regionale non sia opportunamente modificata, intende dare attuazione alle vigenti leggi statali, in quanto le opere concesse in appalto col bilancio ordinario non superano che raramente i 100 milioni di lire, le opere di abbellimento a loro volta non andranno oltre, in genere, il valore di due milioni e la scelta dei progetti potrà, pertanto, essere effettuata dall'Assessore in concorso con il Soprintendente ai monumenti e con il progettista.

Qualora l'importo dell'opera di abbellimento superasse i due milioni di lire si provvederà a costituire l'apposita Commissione, ai sensi del secondo comma dell'articolo 3 della legge 3 marzo 1960, n. 237.

Sarà forse necessario precisare che molte opere portate a termine in questi ultimi anni non sono state realizzate con fondi regionali e sfuggono, pertanto, alla competenza regionale; ad esempio: il Liceo Dettori, le Scuole medie del rione La Palma, la Facoltà di lettere, il Palazzo di Giustizia di Cagliari, il Liceo ginnasio di Oristano, le Scuole medie ed il Liceo scientifico di Oristano, oltre alla sede INAPLI in via Liguria, la sede ENALC in piazza Dante, la sede della Banca d'Italia, il Consorzio antitubercolare in Is Mirrionis, la Casa dello studente, la scuola prefabbricata in viale Marconi, l'Istituto di igiene in via Ciusa, la Scuola per minatori, tutte in Cagliari, oltre all'edificio della Pretura di Iglesias. Dette opere sono state costruite con fondi statali o direttamente o in gestione ai Comuni.

Per quanto concerne, poi, il così detto palazzo della Regione, si tratta di un fabbricato destinato ad abitazioni per impiegati «da adibirsi provvisoriamente a sede degli uffici regionali».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Melis Pietro per dichiarare se è soddisfatto.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Non ritengo di potermi dichiarare soddisfatto della risposta dell'Assessore, perchè, in buona sostanza, si conferma che non si è in nessun caso proce-

duto alla applicazione della legge regionale 13 giugno 1958, numero 4, per quanto attiene alla norma dell'articolo 5. E' vero che è stato affermato dall'onorevole Assessore che pochi sono stati gli appalti regionali di un importo superiore al limite di 50 milioni, e quindi in pochi casi si sarebbe data la possibilità dell'applicazione della norma. Ma vorrei osservare che se una norma esiste, e vi è anche un solo caso in cui essa possa essere applicata, ebbene in quel caso deve essere applicata. Indubbiamente il limite del 2 per cento sugli importi di 50 milioni, che realizzerebbe poi l'intervento per opere di abbellimento non superiore al milione di lire, rende opportuno l'espletamento di un pubblico concorso, ma questo doveva portare e dovrebbe portare (se vi è una parte sulla quale esprimere un apprezzamento positivo è appunto questo) alla attuazione dell'intendimento espresso dall'Assessore di modificazione della legge in modo da sveltire, rendere meno macchinosa la procedura per la assegnazione del premio in funzione delle opere di abbellimento.

La cosa che però colpisce di più nella risposta dell'Assessore è che in questa materia assai più grave di quella della Regione è la inadempienza dello Stato. E' già rilevante l'elenco delle opere, limitatamente alla città di Cagliari e solo per qualche esempio alle città di Iglesias e di Oristano (la elencazione delle opere potrebbe essere ampliata aggiornandola a tutto il territorio dell'Isola e per importi che sono certamente di gran lunga superiori a quelli indicati) nelle quali dovevano essere e non sono stati realizzati quegli abbellimenti di natura artistica che la legge anche statale prevede. Così, la desolante constatazione che dobbiamo fare è che evidentemente quanto la sensibilità del Parlamento ha voluto rilevare, rimarcare e promuovere nel nostro Paese, in Sardegna è stato ritenuto di scarso rilievo e peso. Ciò non può essere condiviso. E questa è la ragione sostanziale della mia insoddisfazione, onorevole Assessore, anche se questo, evidentemente, non può essere addebitabile alla sua persona — intanto per ovvie ragioni temporali — e neanche alla buona volontà dell'Amministrazione regio-

nale se, come mi pare di trovare confermato, le attuazioni non sarebbero state molto numerose in ogni caso, anche se vi fosse stata la volontà di realizzare questi abbellimenti. Certo, in un tempo in cui il mecenatismo del passato, che ha certamente favorito la espressione del genio creativo di tanti artisti, è venuto a cadere (e dirò che è un passo avanti della Società nel suo complesso il fatto che non si debba rimanere ancorati alla buona volontà, alla liberalità di singole persone), questo intervento del pubblico potere, che ha assunto così grandi dimensioni in ogni settore, compreso il settore dell'educazione, della formazione intellettuale e culturale della Nazione, avrebbe dovuto essere esteso ampiamente ai campi lasciati scoperti dal mecenatismo privato. E' proprio questo il significato di quella norma legislativa, ma a questo compito lo Stato, più largamente, e, nella sua più limitata dimensione, la Regione, sono mancati. Ecco perchè io credo di sollecitare la sensibilità dell'Assessore perchè voglia aggiornare le norme che nella legge regionale possano rendere meno facili gli interventi e poi, anche nei limiti ristretti delle norme stesse, dare applicazione alle medesime. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici. Ne ha facoltà.

CAMPUS (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Comprendo la sensibilità dell'interrogante, perchè mi sembra giusto seguire e in certo qual modo recepire le norme della legge statale sulla materia, ma è proprio questa esigenza che ha impedito alla Amministrazione regionale di operare in questa direzione, data l'esigua somma bilanciata appunto per gli abbellimenti. Dovendo recepire la legge nazionale, per esempio, per un'opera pubblica il cui importo è di 50 milioni, per l'opera di abbellimento si dovrebbe bilanciare un milione di lire, ma in questo milione di lire sono comprese le spese di Commissione, i lavori degli artisti e dei funzionari che debbono essere interpellati. Mi sembra, insomma, che forse la Amministrazione regionale ha fatto bene fino

adesso a non impegnarsi in questo senso, anche perchè la legge, come giustamente lei stesso ha rilevato, è carente. Io direi che sarà opportuno, in questo campo specifico, modificare le norme legislative.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Birardi - Manca all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

FRAU, *Segretario*:

«per chiedere se non intenda — in collaborazione con il Provveditorato agli Studi di Sassari — intervenire a favore di quei bambini, che nell'anno in corso superano il numero di duecento, cui non è garantita alcuna forma di insegnamento elementare a causa della eccessiva dispersione dei centri abitati di talune zone della Provincia. Gli interroganti chiedono pertanto di sapere se l'Assessore non intenda intervenire con un contributo per il potenziamento del servizio «Paidobus», già esistente presso il suddetto Provveditorato agli Studi, o di qualunque altra forma atta a garantire a tutti il diritto costituzionale all'istruzione, in una lotta a fondo contro ogni residuo di analfabetismo». (109)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. In merito all'interrogazione rivolta dagli onorevoli Birardi e Manca sul potenziamento del servizio «Paidobus», a me risulta che il Provveditore agli studi di Sassari si è trovato nella necessità di sopprimere numerose scuole uniche pluriclassi a causa della scarsa frequenza di alunni in età di obbligo. Prima dell'inizio del passato anno scolastico (perchè l'interrogazione risale al passato anno scolastico) il Provveditorato agli Studi di Sassari aveva affrontato il problema, tendendo ad assicurare il servizio scolastico a quegli alunni che vivendo in comunità isolate non potevano raggiungere alcuna scuola se non mediante un servizio

di trasporto organizzato. A tal fine propose al Ministero della pubblica istruzione l'eliminazione delle quattro scuole mobili «Paidobus», da anni già funzionanti e quindi deteriorate, e il conseguente acquisto di almeno sei «pulmini» per organizzare scuole consolidate laddove se ne sentiva la esigenza. Dopo un primo rifiuto, il Ministero, dietro precise e documentate osservazioni del Provveditorato agli Studi di Sassari, autorizzava l'acquisto di tre automezzi, con una capacità di 15 alunni ciascuno, che solo parzialmente riescono, però, a soddisfare le esigenze del trasporto gratuito nella Provincia di Sassari.

Occorre tener conto, infatti, che dei quattro automezzi di cui stiamo parlando («Paidobus») solo due sono utilizzati, benchè a sbalzi, data la necessità di continue riparazioni; mentre la zona della Gallura, servita in modo soddisfacente dai restanti due degli anni passati, potrà avvalersi in parte molto limitata della entrata in funzione dei tre piccoli «scuolabus» con prevedibili effetti negativi sulle popolazioni interessate. Il Provveditorato, pertanto, si è riservato di proporre un piano finanziario per l'acquisto degli automezzi necessari a soddisfare completamente le esigenze della Provincia, piano che prevede la dotazione di altri tre «Paidobus» con cinque milioni di contributo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Birardi per dichiarare se è soddisfatto.

BIRARDI (P.C.I.). Io dovrei prendere atto delle notizie che ci sono state fornite dall'Assessore, tenendo conto anche che si tratta di una interrogazione presentata, appunto, nel 1965; ma da queste notizie risulta che i mezzi messi a disposizione ed attualmente esistenti nella Provincia di Sassari non sono sufficienti alle esigenze, soprattutto tenendo conto che c'è una zona, la Gallura, dove questo problema è particolarmente sentito perchè vi sono molte abitazioni disperse nella campagna, negli stazzi.

Per quanto riguarda la soluzione che si vuole dare al problema, io non posso dichiarar-

mi soddisfatto, in quanto l'interrogazione tendeva ad impegnare l'Amministrazione regionale a contribuire (al di là degli stanziamenti che giustamente può decidere il Ministero della pubblica istruzione) con un proprio stanziamento al potenziamento di questo servizio. Da questo punto di vista la risposta dell'Assessore è stata deludente, perchè non c'è stato alcun impegno da parte sua per assicurare ai bambini di quelle zone la possibilità di esercitare il diritto all'istruzione.

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Pagamento di un premio di operosità agli allievi dei cantieri speciali istituiti con decreto legge 18 novembre 1964, n. 976, convertito in legge 23 dicembre 1966, n. 1142». (68)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge concernente: «Pagamento di un premio di operosità agli allievi dei cantieri speciali istituiti con decreto legge 18 novembre 1966, numero 976, convertito in legge 23 dicembre 1966, numero 1142»; relatore l'onorevole Macis Elodia.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento è molto necessario perchè attualmente le 1100 lire giornaliere che si danno agli occupati nei cantieri di lavoro non sono sufficienti. Il provvedimento è anche necessario per aiutare gli emigrati sardi che, specialmente dalla Germania, stanno pian piano rientrando ai loro paesi. Io mi auguro che rientrando essi trovino un lavoro, ma nell'attesa, se i salari dei cantieri di lavoro sono dignitosi, essi potrebbero occuparvisi. Perciò il mio voto sarà in favore del disegno di legge che si discute.

Circa gli emigrati, essendo il Presidente della Giunta assente per ragioni ben note, pregherei l'Assessore al lavoro e pubblica istruzione, che col Presidente della Giunta ha fatto bene ad andare a vedere, visitare, sentire i bisogni, le necessità dei nostri emigrati, prendendo una ottima iniziativa, di darci notizie, le più complete possibili, sul viaggio.

Ecco, molti nostri emigrati, e in modo par-

ticolare quelli che stanno in Germania, ora sono disoccupati e rimangono lì con la speranza di riavere presto un lavoro. Ma alcuni, pur restando ancora lì, desiderano rientrare. E se domani rientrassero, dove potrebbero trovare lavoro? Con questo non è che non vogliamo che i nostri emigrati ritornino alle loro famiglie e ai loro paesi, noi aspettiamo e aneliamo che la Regione e lo Stato siano in condizioni di assicurare loro un lavoro, di poter creare tanti posti di lavoro. Certamente i cantieri di lavoro non sono il toccasana, quello che noi vogliamo; ma è meglio avere qualche cosa nei cantieri che nulla. Questo provvedimento è stato fatto bene ed è stato approvato in Commissione, mi pare all'unanimità, da tutti i Gruppi, e penso che anche il Consiglio vorrà approvarlo.

Concludendo, invito ancora l'Assessore al lavoro e pubblica istruzione a dare notizie all'Assemblea sul viaggio da lui fatto ed invito il Consiglio, anche se non c'è bisogno di raccomandazioni perchè credo che tutti i presenti siano d'accordo, ad esprimere un voto favorevole su questo disegno di legge. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Anche io, onorevole Presidente, sono dell'avviso che il disegno di legge sia utile ed indispensabile in quanto serve a livellare la retribuzione, il salario dato agli operai occupati nei cantieri di lavoro. Senza l'approvazione di questo disegno di legge permarrrebbe infatti uno stato di squilibrio, di ingiustizia verso l'operaio che è chiamato a prestare la sua opera in cantieri di lavoro ministeriali oppure regionali.

Questo disegno di legge deriva dalla istituzione di cantieri di lavoro soprattutto in due Province sarde, nella Provincia di Sassari e in quella di Nuoro, che furono danneggiate dalle avversità atmosferiche dell'autunno del 1966; e, per la verità, non possiamo non comprendere la necessità della sua approvazione.

Purtroppo, malgrado la legge 588, malgra-

do l'appello agli interventi aggiuntivi dello Stato, siamo ancora nella necessità (e questo non soltanto per poche zone e per pochi paesi della Regione Sarda, ma per molti centri) di far ricorso ai cantieri di lavoro per evitare che per molti operai, o per molte famiglie, diventi drammatico lo stato di miseria a causa di prolungati periodi di disoccupazione. Anche questo disegno di legge è sintomatico della situazione sarda; rafforza la nostra preoccupazione per come vanno le cose in Sardegna.

I cantieri di lavoro ministeriali istituiti nell'immediato dopoguerra ed i cantieri di lavoro regionale, che furono istituiti per necessità ovvie appena la Regione cominciò a vivere, sembrava dovessero avere una vita limitata nel tempo. Essi invece non soltanto continuano ad essere necessari, ma rispondono ad esigenze sempre più diffuse. Infatti le richieste avanzate da molti centri, da molti paesi per la loro istituzione, a quanto mi risulta, sono sempre più numerose. A me sembra chimerica, almeno per il momento, la pietosa illusione che gli operai che hanno lasciato la loro terra, la loro famiglia, la loro casa e sono andati fuori della Sardegna, nell'Italia settentrionale, o peggio ancora in Nazioni dove non si parla la nostra lingua, e dove essi non sempre godono dei privilegi degli indigeni, possano tornare tutti o in parte. La situazione non mi pare possa accennare a migliorare. Io ho avuto momenti di preoccupazione profonda quando ho letto sulla stampa estera, specialmente tedesca, che i nostri emigrati e gli emigrati anche d'altre Nazioni non avrebbero più ospitalità e lavoro, come nell'immediato passato, e che per costoro si presentava anzi un certo periodo più o meno prolungato di disoccupazione. A me risulta che operai sardi e operai italiani abbiano addirittura preferito rimanere disoccupati in Germania, o nelle Nazioni dove si trovavano, piuttosto che ritornare in Italia o in Sardegna per trovarvi proprio questi salari di miseria e di fame, perchè altra soluzione, per loro, evidentemente, non vi era e non vi è se non quella di poter trovare occupazione nei paesi di origine, in qualche cantiere di lavoro istituito

con questa o con quella provvidenza regionale o ministeriale.

Certamente quella degli emigrati non è una situazione invidiabile. La visita che nei Paesi stranieri hanno recentemente fatto il Presidente dell'attuale Giunta regionale e l'Assessore al lavoro e pubblica istruzione è una manifestazione di affettuosa solidarietà verso questi fratelli; e vorrei tanto che, almeno nel loro animo, un senso di fiducia questa visita abbia determinato. Non vorrei, però, che gli emigrati si facessero eccessive illusioni, come pure spero che l'Assessore al lavoro e pubblica istruzione ed il Presidente della Giunta non si siano troppo sbilanciati in promesse per non creare facili e dannose illusioni in questi nostri operai emigrati.

In questa situazione faccio mia la richiesta formulata testè dal collega Sassu: vorrei cioè che l'Assessore al lavoro e pubblica istruzione ci dicesse qualche cosa sulle condizioni economiche e sociali, sulle condizioni anche di vita, di alloggio e di vitto di questi nostri operai, sulla loro situazione morale; e vorrei inoltre che ci dicesse se promesse sono state formulate, se un certo programma proiettato nel futuro esiste nell'animo dell'Assessore e del Presidente della Giunta. Il fondo sociale, del resto, prevede anche interventi, oltre che per la istituzione di cantieri di lavoro, a favore di questi nostri emigrati. Le notizie che l'Assessore ci potrà dare, se ce le vorrà dare, serviranno anche a creare un senso di fiducia nel nostro animo e ci consentiranno di votare favorevolmente e con maggiore decisione il disegno di legge che oggi è all'esame del Consiglio e che, del resto, ci ha trovati anche consenzienti e favorevoli in Commissione. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Io sono d'accordo sulla sostanza del disegno di legge, per cui voterò a favore. Vorrei, però, fare una considerazione di carattere tecnico, raccomandando all'Assessore competente di prenderla in esame. Gli allievi dei cantieri di lavoro sono assicu-

rati soltanto agli effetti della pensione, invalidità e vecchiaia, mentre sono esclusi dai benefici disposti dalla legge in materia di assistenza per tubercolosi e per disoccupazione. In altri termini, gli allievi che cadano ammalati non possono avere l'assistenza T.B.C. e, una volta ultimato il corso, sono privati del diritto alla indennità di disoccupazione.

Ancora un'altra considerazione: a favore di questi allievi dei cantieri di lavoro si applicano delle marche, ma se essi non dispongono di un anno di contribuzione nel biennio successivo hanno diritto solo ad una rendita. La mia proposta è questa: le marche siano integrate della quota TBC e della quota di disoccupazione, così come è stabilito per ogni prestatore di lavoro subordinato. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). A nome della mia parte politica annunzio il voto favorevole al disegno di legge in discussione, richiamando però l'attenzione della Giunta sulla necessità che si adoperi affinché l'applicazione del provvedimento e delle altre leggi similari da parte degli enti competenti, ed in particolare delle amministrazioni locali, avvenga senza alcuna discriminazione politica (spesso purtroppo fino ad oggi lamentata) nella assunzione dei lavoratori disoccupati. Con questo chiarimento, noi rinnoviamo la dichiarazione del voto favorevole al disegno di legge in esame. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il Consiglio possa utilmente trarre occasione dalla discussione di questo disegno di legge per concentrare la sua attenzione sulla legge che, con esso, viene modificata: la legge sul fondo sociale. Bene hanno fatto, inoltre, i colleghi che sono intervenuti per primi ad interpellare la Giunta ed il suo Presidente sul carattere e sui risultati che ha avuto il recente viaggio effettuato dal Presidente della Giunta e dall'Assessore

al lavoro e pubblica istruzione tra le comunità sarde e, più precisamente, tra i lavoratori sardi emigrati all'estero.

Noi riteniamo che la Giunta, nei momenti in cui deve valutare l'incidenza avuta dal fondo sociale istituito con legge del 1965, dovrebbe tener conto di alcune finalità che la legge si era proposta. Di quella legge si disse che voleva venir incontro al particolare problema della disoccupazione e della sottoccupazione; voleva innovare nei confronti del precedente tipo di cantieri di lavoro che aveva avuto applicazione in Sardegna anche da parte della Regione Sarda; e voleva anche, in quel contesto, legare il problema della disoccupazione al problema della emigrazione, proponendosi, dunque, una modifica nei fini e nelle modalità di attuazione dei cantieri, proprio in rispondenza ad un esame più generale del problema dell'occupazione in Sardegna. E' noto che il fondo sociale ha avuto nel triennio una diversa entità di stanziamenti annuali e, all'interno di essi, una diversa ripartizione. E' anche noto che quella legge istituiva un Comitato di gestione che avrebbe dovuto assicurare una rispondenza più democratica tra i programmi dell'Amministrazione regionale e le comunità locali (attraverso le rappresentanze comunali) e i lavoratori interessati (attraverso le rappresentanze sindacali).

Dobbiamo subito dire che nessuna delle finalità per cui la legge è stata istituita ha avuto, non dico un raggiungimento pieno (il che non era nelle previsioni neanche dei più ottimisti tra di noi) ma un avvicinamento.

Era diffusa la tesi che i cantieri di lavoro venissero utilizzati in Sardegna per opere prive di valore produttivo. Questa tesi aveva messo in crisi quella politica ed aveva sottolineato anche il carattere di sottosalario che, in quei cantieri, aveva la retribuzione. Una finalità della legge sul fondo sociale consisteva nel tentativo di inquadrare i cantieri di lavoro, sia pure decisi ed istituiti sotto l'urgenza di particolari congiunture, in un quadro di più vasti piani produttivi. Nella migliore delle ipotesi e con la cautela che noi del Consiglio pur dobbiamo assumere nei confronti di programmi che ci sono sconosciuti, dobbia-

mo dire che questa finalità risulta, alla prova della esperienza, del tutto mancata.

Che cosa poteva voler dire «più vasti piani produttivi»? Voleva dire utilizzare gli stanziamenti del fondo sociale per opere che avessero una rispondenza nel tempo alla soluzione del problema e non si utilizzassero dunque per la semplice, comune e limitata concessione di piccole somme per i piccoli lavori; voleva dire utilizzare gli stanziamenti trovando una loro giustificazione in qualche cosa che tendenzialmente non fosse tale da chiudere la propria efficacia in breve spazio di tempo ed a fini occupativi puri e semplici, in modo che, attraverso i fini occupativi preminenti, si raggiungesse anche, o si tentasse, una coincidenza con una politica di sviluppo nella quale il fondo sociale dovesse esercitare una azione limitata e congiunturale. Che così fosse è dimostrato non solo dalla lettera della legge, che parla non solo di più vasti piani produttivi in cui i cantieri dovevano trovare collocazione, ma parla anche della esigenza che la concessione dei cantieri di lavoro alle comunità locali in particolare venisse subordinata alla presentazione di un programma occupativo (dice l'articolo 11 del regolamento di attuazione) in modo tale che, contemporaneamente, la finalità che l'Amministrazione regionale poneva a se stessa (di concepire i cantieri di lavoro in un quadro di più vasti piani produttivi) trovasse anche la iniziativa e la solidarietà delle comunità locali in uno sforzo ed in un impegno di maggiore attenzione alla soluzione del problema della occupazione che quei cantieri coprivano in una certa parte e che avrebbe dovuto promuovere nel quadro di una azione più permanente di quella esclusivamente congiunturale.

Ma anche quando dovessimo mettere l'accento sulla particolare ragione per cui, in questo triennio, il fondo sociale per quanto riguarda i cantieri di lavoro ha dovuto agire sotto l'urgenza di esigenze disoccupative crescenti in Sardegna, è singolare che, proprio all'interno degli stanziamenti del fondo sociale, la somma destinata ai cantieri di lavoro sia diminuita. L'argomento che la finalità della legge non sia stata assolta per l'urgenza di pro-

blemi concernenti l'occupazione a carattere congiunturale è contraddetto dalla diversa dislocazione che gli stanziamenti hanno avuto all'interno del fondo sociale e che vede decrescere quelli per i cantieri di lavoro. Lo stanziamento globale del 1965 fu di 902 milioni. Lo stanziamento del 1967 è stato di tre miliardi e 429 milioni. Ai cantieri di lavoro lo scorso anno sono stati destinati due miliardi e 340 milioni: quest'anno, con un fondo totale di 500 milioni superiore, la somma destinata ai cantieri di lavoro è di 145 milioni in meno. La diminuzione degli stanziamenti per i cantieri di lavoro toglie, io credo, validità concreta, se pure ne aveva in linea di principio, all'argomentazione che lega il disimpegno nei confronti delle finalità generali della legge all'urgere di problemi di carattere congiunturale.

Ma dove è andata la somma maggiore nella destinazione interna dei fondi relativi alla legge che stiamo modificando? Chi esamini il decorso degli stanziamenti destinati nel tempo alle varie voci, rileva che ha subito il maggior incremento la voce relativa all'assistenza degli emigrati e alle loro famiglie. Per questa voce, lo stanziamento è passato dai 200 milioni dello scorso anno ai 650 milioni di quest'anno. Spetta alla Giunta darne giustificazione. Non vorremmo, per esempio, che per assistenza agli emigrati e alle loro famiglie si intendesse l'invio gratuito agli emigrati de «L'Unione Sarda» o di altro giornale in abbonamento. Non vorremmo che l'assistenza agli emigrati e alle loro famiglie significasse i giri di propaganda di non meglio identificate associazioni la cui presenza tra gli emigrati è segnalata dalla stampa, e per le quali l'assistenza nei confronti degli emigrati si riduce a conferenze finanziate dalla Regione Sarda e dedicate ad un pubblico sempre più ristretto (che nulla hanno a che vedere con le finalità della legge), o al tentativo di rafforzare circoli o luoghi di convegno e di incontro che, sforzando e deformando il contenuto che abbiamo come Consiglio voluto dare all'indicazione di una assistenza agli emigrati, in realtà si risolvono in vacue esercitazioni e alle quali non solo non partecipano le

organizzazioni democratiche ma neppure i titolari dei diritti che la legge ha voluto sottolineare. Assistenza agli emigrati e alle loro famiglie non può voler dire tentativo di attribuire alle organizzazioni clericali sarde una specie di diritto di privativa nei contatti che si debbono stabilire fra la comunità sarda che risiede nell'Isola e le comunità sarde che risiedono fuori dell'Isola. Assistenza agli emigrati e alle loro famiglie non vuol dire il finanziamento dei parroci che stanno nei luoghi di imbarco da e per la Sardegna. Assistenza agli emigrati e alle loro famiglie non può voler dire altro che una struttura della assistenza fondata, principalmente, sull'iniziativa e sulla presenza della Regione e sulla iniziativa e sulla presenza degli organi abilitati a rappresentare i lavoratori sardi emigrati, i sindacati dei lavoratori.

Se la Giunta riterrà opportuna a questo fine (e nell'impegno di chiamare alla responsabilità di raggiungerlo) la presenza dei sindacati dei lavoratori e, circa l'aumento da 200 a 650 milioni degli stanziamenti dedicati alla assistenza (mentre diminuisce quello per i cantieri di lavoro in un momento in cui la disoccupazione ha superato la barriera dei 30 mila iscritti agli uffici di collocamento, la media nel 1966 è di 31 mila 172), fornirà i dovuti chiarimenti, se non le dovute giustificazioni; se cioè il Consiglio sarà posto in condizioni di dare un giudizio sul modo come questo fondo così ingente (che si può dire raggiunge un quinto dei fondi liberi del bilancio regionale perchè si tratta di circa tre miliardi e mezzo con gestione autonoma di fondo sociale) sarà speso, io credo che potremo essere assai più tranquilli.

Esiste un altro problema sul quale la Giunta, proprio in relazione al viaggio del Presidente Del Rio e dell'Assessore al lavoro e pubblica istruzione, deve dare una risposta. Fra i compiti che il fondo sociale doveva attribuire a se stesso, vi era una indagine sulla emigrazione sarda per stabilirne le cause, la entità, le localizzazioni e appurare le condizioni di vita e di lavoro degli emigrati e delle loro famiglie. Nel triennio, per questa finalità il fondo sociale ha messo a disposizione 140

milioni (40 milioni nel 1965, 50 milioni nel 1966, 50 nel 1967). Se questa indagine (che noi riteniamo utile nella misura in cui avesse per lo meno avuto la possibilità di concludersi se non con delle valutazioni qualitative, con l'accertamento delle dimensioni quantitative e per la quale, invece, attendiamo chiarimenti circa lo svolgimento), se questa indagine fosse stata al centro di un dibattito consiliare e se da questo dibattito fosse emersa l'imprescindibile esigenza di un intervento della rappresentanza regionale inteso ad accertare la realtà effettiva delle risultanze di quell'indagine e, dunque, eventualmente ad intervenire (come io credo sarà necessario) per correggere le condizioni di vita e di lavoro dei nostri emigrati, e i rapporti tra la loro particolare condizione di comunità straniera e la comunità che li ospita, ritengo che avremmo fatto cosa assai più utile, e assai più rispondente a obiettivi di effettiva incidenza sulla realtà del problema, di quanto non sia stato un viaggio, di cui, ripeto, attendiamo dalla Giunta l'aggettivazione.

Per queste ragioni sono lieto di associarmi alla richiesta fatta dal collega Sassu, e ritengo che il Presidente della Giunta debba riferire sul modo come questo viaggio è stato deciso e sulle ragioni che lo hanno determinato. E, a parte il dibattito sulla indagine preliminare, credo sarebbe utile una discussione sulle risultanze e sui giudizi conclusivi di quel viaggio e, inoltre, sulle misure congrue da prendere, all'interno dell'iniziativa legislativa di cui ci occupiamo, per ottenere che le condizioni di vita e di lavoro degli emigrati sardi siano modificate e rese più agevoli nella situazione presente. Tale discussione sarebbe utile perchè il problema centrale a cui non può sottrarsi in Consiglio regionale (nonostante il brillante clamore di una visita di solidarietà sulla quale non si può che consentire), il problema sul quale il Consiglio è chiamato a deliberare è se l'emigrazione debba essere considerata un fatto negativo per la Sardegna (e in questo caso debbono essere approntati tutti gli strumenti necessari perchè questo fatto negativo abbia a cessare) o se, invece, quel fatto non è negativo, non inci-

de sulla politica di sviluppo in Sardegna, non incide sulla possibilità di raggiungere i fini della rinascita economica e sociale. Ma allora si moltiplichino questi viaggi per testimoniare tra gli emigrati la presenza della Regione Sarda in segno di solidarietà con i lavoratori che non per libera scelta hanno dovuto emigrare e formare comunità lontane dall'Isola, anche se il problema della emigrazione sarda, di questa perdita di forza lavoro, non potrà certo trovare il Consiglio regionale nelle condizioni di decidere i provvedimenti che si rendono necessari per far cessare l'emigrazione, e, se è possibile, per farla finalmente rientrare.

Sono dunque due le richieste che noi facciamo alla Giunta: ci dia essa gli elementi per dare un giudizio sul come il fondo sociale è stato amministrato e si impegni a fare delle dichiarazioni sul viaggio presso gli emigrati, per consentire al Consiglio di deliberare nelle condizioni migliori. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che non appaia nè pretestuoso nè arbitrario il fatto che i colleghi delle varie parti politiche, ai quali io mi associo, abbiano profittato della discussione di un provvedimento abbastanza semplice nella sua stesura e nei suoi scopi per richiamare l'attenzione della Giunta sulle questioni inerenti da un lato la gestione del fondo sociale, dall'altro il viaggio — di cui il Consiglio ha saputo soltanto attraverso la stampa — effettuato dal Presidente della Giunta assieme all'Assessore al lavoro e alla previdenza sociale (in questo caso l'istruzione non c'entra niente) presso alcuni gruppi di nostri emigrati all'estero. Sulla gestione del fondo sociale noi sappiamo poco. Se dovessimo essere sinceri, dovremmo dire che non sappiamo niente. Eppure il fondo sociale è gestito con una certa autonomia e, quindi, discrezionalità da parte della Giunta, anche se vi è un Comitato che decide alcune linee fondamentali. L'im-

pressione che se ne ha, fino a questo momento, è che ci troviamo di fronte alla classica montagna che ha partorito l'ancora più classico topolino. Questa legge sul fondo sociale che avrebbe dovuto sopperire a tanti bisogni, a tante necessità, che avrebbe dovuto segnare una svolta nell'utilizzazione dei fondi per cantieri di lavoro; che avrebbe dovuto addirittura — mi pare che si fosse detto così, nel programma quinquennale — sostituirsi al Piano di rinascita in quelle zone in cui il Piano non opera, in realtà, fino a questo momento, si è rivelata un puro e semplice aumento dei fondi per i cantieri di lavoro, più altri fondi di cui sappiamo molto vagamente la destinazione e l'impiego. Ecco quindi la necessità di un primo chiarimento (se ci fosse dato subito, tanto meglio) che porti in Consiglio l'intero problema della gestione del fondo sociale per quanto riguarda anche gli emigrati, e, quindi anche il significato del viaggio del Presidente Del Rio, di cui dirò fra poco, e le eventuali misure che si possono proporre. Io credo che la Giunta per lo meno questo impegno dovrebbe assumere nel rispondere alla fine di questo dibattito.

In linea di massima, il viaggio del Presidente Del Rio e dell'Assessore Giagu non è criticabile. Il Presidente della Giunta e l'Assessore *ad hoc* decidono di vedere direttamente la situazione di una parte dei nostri emigrati, dei nuclei maggiori dei nostri emigrati nei vari Paesi europei. Non credo neppure si possa pensare, per il momento, ad un viaggio di carattere elettoraleistico perchè siamo abbastanza distanti dalle elezioni, anche se, su tutto ciò che fanno i democristiani, bisogna avere dei sospetti; il sospetto è legittimo sempre.

FLORIS (D.C.). Voi siete angioletti!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Noi non siamo angioletti, egregio collega che mi interrompe; siamo diavoletti, ma con i soldi nostri, non con i fondi pubblici. Ecco la differenza tra voi e noi: voi siete diavoletti con i fondi della Regione, con i fondi dello Stato e di altri infiniti

Enti, come anche fatti recenti hanno acclarato e come fatti meno recenti potrebbero confermare. L'unica differenza, ripeto, tra noi e voi è questa: che noi spendiamo fondi nostri e che voi, invece, utilizzate per le vostre diavolerie, piccole e grosse, i fondi pubblici. Piccola differenza, ma di una certa importanza.

FLORIS (D.C.). Se una cosa si fa, è fatta per motivi elettoralistici; se non la si fa, si è fatto male...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi lasci parlare. Ho già detto che non si potrebbe dire che il viaggio abbia avuto uno scopo elettoraleistico, visto che siamo ancora ad un anno dalle elezioni, a meno che non sia la prima di una serie di visite che si possono succedere nel giro di questi mesi in vista proprio delle elezioni. Non credo neppure che possa essere una gita di piacere, perchè è una gita di lavoro. Gli scopi, comunque, ce li chiarirete. Se questa è una richiesta fatta anche da altri colleghi, il Consiglio sarà informato non soltanto degli scopi del viaggio ma anche dei risultati raggiunti e, quindi, anche delle eventuali proposte che si possono sottoporre al Consiglio per venire veramente incontro a questi emigrati sia per il periodo che dovranno ancora rimanere nei posti dove oggi si trovano, sia per il loro eventuale rientro, sia per la loro occupazione nel caso in cui debbano rientrare.

Per gli emigrati, che cosa si è fatto finora? Non so se quel famoso giornale che doveva nascere l'abbiate fatto; evidentemente, non avrete trovato i giornalisti *ad hoc*, disposti a fare un giornale che possa servire alla Giunta regionale (mi sembra strano: eppure dovremo prendere atto di questo). Il giornale, quindi, non si è fatto. Non credo che abbiate dato molte indennità agli emigrati che rientrano. Ho assunto delle informazioni: la legge sembrerebbe congegnata in un modo tale da non consentirvi di dare un centesimo. L'avete modificata per poter dare qualcosa agli emigrati che rientrano? Non lo avete fatto. La cosa strana è che (ne accenno soltan-

to per esempio) da due anni tutti quanti gli Assessori e la maggioranza sostengono la necessità di modificare la legge n. 7, ma a tutt'oggi nessuno ha preso l'iniziativa. E così è anche per questa legge, congegnata male per quanto riguarda il sussidio da dare agli emigrati che rientrano: si lamenta il fatto, però non si prendono iniziative per eliminare l'intoppo. Ma questa iniziativa o la prendete voi o la prendiamo noi.

Ma poichè il Consiglio regionale, da 18 anni a questa parte, ha sempre vissuto sulla iniziativa della opposizione di sinistra (cui si devono nove decimi della attività consiliare), suggerirei alla Giunta che sia lei, una volta tanto, a prendere l'iniziativa di fare una comunicazione al Consiglio regionale su questo viaggio, sui suoi risultati, sul fondo sociale, in modo da consentire un dibattito su questi problemi e permetterci di dare anche dei suggerimenti. Alla fine di questo dibattito potrà apparire necessaria una iniziativa del Consiglio regionale, e cioè sarà forse necessario costituire una delegazione consiliare che vada, fra qualche mese, fra gli emigrati per controllare ancor meglio la loro situazione e vedere se le proposte che si fanno in questa sede siano veramente corrispondenti alle loro necessità. Ciò che, ripeto, non è più tollerabile (ed ecco perchè tutti i colleghi hanno profittato della discussione di questa leggina per sollevare il problema) è che anche la gestione di questo fondo sociale sia un po' avvolta nel mistero (non è che sia tenuta avvolta nel mistero a fin di male, ma mistero è se il Consiglio non ne sa niente).

Avevo suggerito, durante la discussione delle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Del Rio, che si utilizzassero le Commissioni, cioè che ogni tanto un Assessore si degnasse di chiedere ai Presidenti delle varie Commissioni di poter fare delle comunicazioni. Se l'onorevole Assessore al lavoro, in attesa del dibattito in aula, volesse fare una relazione alla sesta Commissione (di cui io non faccio parte e quindi non lo dico per me), oltre che sul viaggio in questione, sulle cose che non vanno e sulle cose da correggere, sarebbe una iniziativa utile. Si attuerebbe così, nell'inter-

se generale, quella famosa collaborazione che dovrebbe esistere tra esecutivo e legislativo, stando naturalmente ognuno al suo posto.

Circa il disegno di legge in discussione, non posso fare altro che associarmi a quanti ne hanno chiesto l'approvazione, ringraziando l'Assessore per la tempestività con cui lo ha presentato. Ciò, indubbiamente, permetterà di utilizzare dei fondi statali che diversamente potrebbero non essere utilizzati, perchè è chiaro che, messi a scegliere fra cantieri che danno 1.100 lire e altri che danno 2.000 lire, i Comuni sceglieranno ovviamente — e direi anche giustamente — i secondi. Con questo provvedimento, praticamente, mettiamo i Comuni in condizioni di utilizzare anche i fondi stanziati dallo Stato (purtroppo come spesso accade abbastanza insufficienti) per le zone delle Province alluvionate. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Macis Elogia, relatore.

MACIS ELODIA (D.C.), relatore. Onorevoli colleghi, l'ampiezza della discussione è significativa dell'importanza del problema e dell'attenzione con la quale anche la Commissione ha voluto prendere atto del provvedimento che ha una sua natura squisitamente sociale e che viene incontro alla situazione di tanti lavoratori i quali, senza l'approvazione di questo disegno di legge, si troverebbero, certamente, defraudati di un loro diritto e viene anche incontro alle Amministrazioni comunali che altrimenti si troverebbero in grande imbarazzo al momento della scelta del tipo di cantiere di lavoro che volessero realizzare nei loro paesi. In considerazione di tutto ciò, la Commissione prese atto della validità del provvedimento presentato alla sua attenzione; e all'unanimità approvò il disegno di legge, con una sola modifica di ordine amministrativo all'articolo 2. Di fronte all'unanime approvazione della Commissione e dei consensi espressi in aula e sia pure variamente motivati a me non rimane che chiedere al

Consiglio l'approvazione di questo provvedimento. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che sul disegno di legge oggi in discussione dinanzi all'assemblea, come del resto è stato ricordato, ci sia poco da dire. La situazione che rende necessario il provvedimento in esame (riassunto quanto è stato detto sia in Commissione, sia in aula poc'anzi) nasce dal decreto legge del 16 novembre 1966, convertito in legge il 23 dicembre dello stesso anno che prevede vari tipi di intervento, in favore delle zone alluvionate nell'autunno 1966, fra i quali cantieri di lavoro e di rimboschimento. Le Province che vengono considerate colpite dall'alluvione, in Sardegna, sono quelle di Sassari e di Nuoro. Si era pensato, in un primo tempo, di estendere a questi cantieri l'integrazione prevista dalla legge n. 10, ma è apparso chiaro che la legge n. 10 si poteva applicare soltanto ai cantieri di lavoro di cui alla legge del 1949, per esplicito richiamo, e non alla legge del dicembre scorso, la quale prevede per i cantieri speciali caratteristiche, tra le quali la limitazione nel tempo, l'utilizzazione esclusiva dei Comuni e degli Enti pubblici, la diversa misura delle indennità per gli allievi. Mentre per i cantieri della legge 1949 la Regione ha sempre dato l'integrazione di 1300 lire, per questi dovrebbe dare 800 lire, in modo da tenere sulla stessa linea delle 1900 lire gli allievi di tutti quanti i cantieri. Stabilita la non applicabilità della legge regionale n. 10 a questi cantieri, l'unica soluzione è stata vista in una legge apposita che è quella della quale oggi noi stiamo discutendo. L'importanza del provvedimento deriva dal fatto, che se non si provvedesse all'integrazione suddetta, il piano ministeriale per le zone alluvionate di Sassari e di Nuoro non verrebbe attuato, con la non auspicabile conseguenza della perdita di uno stanziamento statale, il quale

prevede una spendita per 96.900 giornate lavorative in 51 Comuni.

Ma ripeto che sulla legge c'è poco da dire. In realtà si è posto l'accento, sia in Commissione e sia in aula poc'anzi, sulla n. 10 (che istituisce il fondo sociale della Regione Sarda) ed in particolare sulla necessità di chiarimenti circa l'attuazione della legge in questi primi anni e circa il recente viaggio nei luoghi di emigrazione. Circa l'emigrazione, sono apparse anche — mi è sembrato di capire — delle perplessità riguardanti l'ammontare dello stanziamento rapportato a quello per i cantieri di lavoro riservato al settore dell'emigrazione nel complesso dell'intera somma destinata al fondo.

Prima di parlare del problema dell'emigrazione, mi sembra utile fare un brevissimo quadro degli interventi — così come è stato richiesto — a sollievo della disoccupazione, i quali si sono concretati, nel 1966, nell'apertura di 393 lavori per un importo di 2.336.395.000 lire con una occupazione pari e n. 493.743 giornate lavorative. Ritengo, contrariamente a quanto ha affermato poc'anzi l'onorevole Congiu, che sia stata perseguita la finalità della legge.

L'intervento a carattere sociale ha portato alla realizzazione di opere pubbliche di interesse locale, del tutto simili, per concezione ed esecuzione tecnica, alle opere pubbliche eseguite con sistemi tradizionali ed inseriti nel piano generale delle opere pubbliche della Regione e quindi nel più vasto piano produttivo, col vantaggio, però, che per queste opere si è potuto procedere con la semplicità e la rapidità nei pagamenti consentite dall'aver riconosciuto al fondo una gestione autonoma, nonchè del basso costo del lavoro che, nel 1966, è stato in media di lire 4.732 per giornata operaia.

Per il corrente anno sono state stanziare, per i lavori a sollievo della disoccupazione, lire 2.195.000.000. Ha ragione l'onorevole Congiu quando dice che, effettivamente, rispetto allo scorso anno, c'è stata una diminuzione nello stanziamento per i cantieri. Bisogna però precisare che si devono aggiungere 300 milioni da destinare a cantieri di la-

voro (300 milioni contenuti nelle variazioni di bilancio che credo siano già all'esame del Consiglio). Su tale stanziamento è stato approvato un primo programma per l'istituzione in 1456 Comuni della Sardegna di lavori a sollievo della disoccupazione per 982 milioni di lire. Tale programma è in fase di avanzata attuazione, mentre pensiamo di varare un secondo programma al più presto.

Nel 1966 sono state erogate lire 231.043.000 per il pagamento del premio di operosità a favore del personale dei cantieri ministeriali, mentre per il corrente 1967 è prevista a tal fine una spesa di lire 350 milioni, i quali sono da aggiungere ai 50 milioni del provvedimento che stiamo oggi discutendo.

Ma, ritornando al problema della emigrazione, sembra necessario — dato che è stato sollecitato — dire qualcosa sulla visita che il Presidente della Giunta e chi parla hanno compiuto nei centri dell'estero, dove maggiore è la presenza di emigrati sardi. Non si poteva pretendere, nè ci siamo illusi, di aver dal viaggio la conoscenza del fenomeno dell'emigrazione nè di approfondire gli aspetti svariati che esso presenta, ma certamente si può dire che la visita ci ha posto a diretto contatto con i problemi; il che, a mio modo di vedere, è già una cosa importante. La visita si è mossa, a tappe accelerate, da Bruxelles, ed in Belgio ha toccato sia i centri di vecchia che di nuova concentrazione degli emigrati sardi, in contatti continui con le famiglie, conoscendone le condizioni di vita, di assistenza, lo stato di inserimento nella comunità locale, i problemi particolari. Se dovessimo dare un parere, che però non vorremmo fosse considerato affrettato, ci sembra che, o perchè l'emigrazione è di molti anni fa (in certi casi anche di 18 anni) per cui molti problemi si sono naturalmente risolti oppure perchè l'ambiente è il più vicino a quello nostro, l'inserimento dei Sardi in Belgio ha assunto un carattere di maggiore stabilità che altrove.

Il contrario da quello che ci è sembrato di capire, avviene in Olanda, dove abbiamo visitato alcuni centri di emigrazione vicini ad Amsterdam, nei quali i Sardi sono occupati in

grosse aziende chimiche ed elettriche. Abbiamo qui avuto la sensazione che il rapporto col paese ospitante sia fragilissimo ed estraneo, tale da reggere soltanto nei casi di intervenuti rapporti matrimoniali ed unicamente in quelli in cui il rapporto non ha subito un tracollo. Sono in atto generosi sforzi, soprattutto da parte delle missioni cattoliche, per superare una situazione che si profila, a distanza di numerosi anni, sempre difficile, nonostante premesse favorevoli date da un salario abbastanza remunerativo e dalle molte facilitazioni per le abitazioni ed in genere per l'insediamento dell'emigrato. Si ha, ripetiamo, un senso di distacco col paese ospitante, che si riflette nel rapporto con chi viene dalla Sardegna, pur essendo stati gli incontri da noi avuti della massima cordialità, affollatissimi e numerosi.

In Germania abbiamo verificato i contatti più frequenti, più estesi, certamente più aperti e senza alcuna riserva. Abbiamo avvicinato forse migliaia di Sardi, occupati nelle grandi industrie automobilistiche, chimiche e petrolchimiche, minerarie a Colonia, Düsseldorf, Francoforte, e nella Rhr. In queste industrie, con salari certamente remunerativi, con un sistema previdenziale favorevole, con un insediamento di un certo livello, i nostri emigrati negli scorsi anni e sino a pochi mesi or sono hanno trovato, per ammissione di molti, la zona emigrativa migliore. Gli ultimi avvenimenti economici tedeschi, anche se è opinione comune che siano ora stati superati o in fase di superamento, hanno inserito un senso di incertezza e di aleatorietà. Abituati a lavorare anche nelle ore supplementari remunerate, i nostri emigrati si son trovati con orario dimezzato e quindi con un guadagno minore, quantunque avessero assunto degli impegni finanziari precisi. In molti casi hanno visto la sospensione dal lavoro per settimane con paga ridotta. E' caduta in sostanza — a mio modo di vedere — una mitizzazione che in passato faceva propendere tutti gli emigrati per una permanenza definitiva nello Stato federale.

In misura più complicata, e direi nervosa, la stessa situazione ci è parso di cogliere nei

centri tedeschi dell'emigrazione sarda in Svizzera. Salvo casi isolati, in tutti i paesi visitati gli emigrati sardi trovano apprezzamento, direi che sono considerati, nell'ambito dell'emigrazione meridionale, tra i più seri e laboriosi, in poche parole tra i migliori. Ed è questo che ha fatto sì che essi si trovino, sotto un profilo economico, in una situazione abbastanza positiva.

Il grosso problema dell'emigrazione sarda, ovunque siamo stati, ci è parso quello della grande solitudine e dell'isolamento in cui gli emigrati si trovano; una solitudine avvertibile anche nelle situazioni migliori. Anche là dove l'integrazione si sta avviando, dove ormai le famiglie sarde si sono ricomposte, dove i figli studiano e si ambientano anche in questi casi il distacco è presente ed è presente, contemporaneamente, il legame affettivo con la Sardegna.

E' certo, questa, una constatazione che vale per tutta l'emigrazione italiana ed in particolare per quella delle zone depresse, ma nel caso dei Sardi assume una colorazione più marcata e tale da convincerci a seguire il problema dell'emigrazione con l'attenzione maggiore possibile. Devo subito precisare che, evidentemente, non si può, da parte mia, affrontare il problema collegandolo al tema generale della politica economico-sociale, così come è stato fatto in varie occasioni, elencando rimedi e terapie che alla emigrazione dovrebbero mettere rimedio. Ritengo di dover parlare in termini di Assessorato, cioè in termini di intervento di tamponamento e di soluzione in momenti frizionali.

La legge sul fondo sociale parla di molte cose, offre un quadro di intervento generalissimo che, articolato, ha pro e contro in ogni direzione nella quale potrebbe muoversi. Ma, vagliati in ogni aspetto, i tipi di intervento possono ridursi a quattro: 1.o) assistenza agli emigrati e alle famiglie sul posto di emigrazione; 2) assistenza ai familiari rimasti in Sardegna; 3) assistenza agli emigrati al momento del rientro in Sardegna; 4) assistenza di prima occupazione in Sardegna.

Sino ad oggi la preoccupazione costante è stata quella, per la verità essenziale, di fa-

re un censimento della emigrazione; censimento il più possibile dettagliato e che fosse di base agli interventi in avvenire possibili. Il censimento è stato fatto (tra difficoltà sempre ricorrenti): per cui possiamo dire che di gran parte degli emigrati capi famiglia sappiamo nome e cognome, età, luogo di origine, luogo di lavoro, se l'emigrato ha con sé la famiglia o meno, tutti dati necessari. Lavoro, questo, che, evidentemente, ha richiesto una ricerca metodica, difficile e che poi, alla luce degli ultimi avvenimenti, si è in parte reso aleatorio perchè, come è noto, situazioni economiche, nazionali ed estere, hanno scompaginato il quadro riportando in Sardegna un certo contingente di forze emigrate. L'Assessorato è impegnato adesso, attraverso vari canali, alla ricostruzione del quadro alterato in numerose zone e paesi. Ciò richiederà indubbiamente la creazione di una struttura agile e continuamente presente che registri giorno per giorno le variazioni che possono verificarsi. Ci proponiamo di fare una grossa indagine che abbracci l'intero fenomeno emigrativo.

Comunque un certo quadro, anche se approssimativo, c'è: e su questo sarà possibile lavorare con una certa approssimazione abbastanza rispondente; dico che sarà possibile, perchè il poco tempo a disposizione ha permesso solo alcune iniziative concrete. Fra queste mi sembra sia il caso di sottolineare una certamente felice, cioè l'ospitalità data ai figli degli emigrati nelle colonie organizzate appositamente in Sardegna, sia al mare che in zone montane. Nello scorso anno 200 figli di emigrati sono stati portati in Sardegna in colonie, ristabilendo, molto spesso, un contatto con famiglie che da anni mancavano dall'Isola e con bambini che non parlavano più il dialetto sardo nè, tanto meno, la lingua italiana. Nei prossimi mesi, a fronte di 200 bambini dello scorso anno, 2000 figli di emigrati verranno ospitati in colonie nelle tre Province sarde. Nel frattempo ci siamo preoccupati di studiare le possibilità di intervento assistenziale, di patronato e ricreativo, nelle regioni dell'Alta Italia dove maggiore è stato il fatto emigratorio. Penso di poter affer-

mare che tra qualche mese gli emigrati del triangolo Genova-Torino-Milano avranno a loro disposizione strumenti assistenziali e ricreativi tali da convincerli che la Regione Sarda non si è del tutto dimenticata di loro.

Uguale sforzo è al vaglio dell'Assessorato per gli emigrati all'estero dove, per altro, si presentano difficoltà non facili da risolvere, come è del resto immaginabile. Certo è che, per lo meno con queste intenzioni, la Sardegna sta dimostrando, e speriamo che si possa ancor più dimostrare nel futuro in concreto, di avere una più vigile attenzione per i suoi figli più sfortunati di quella proveniente da altre regioni con un forte fenomeno emigratorio. Venendo a quello che è possibile e opportuno fare nel futuro, e riprendendo il discorso di classificazione, mi sembra di dover dire che, per quanto riguarda l'assistenza agli emigrati e alle famiglie sul posto di emigrazione, sia necessario: a) appurare in primo luogo quale sia la situazione occupativa degli emigrati intervenendo, nella particolare congiuntura nel caso in cui essi non si trovino protetti dalla legislazione locale, con contributi assistenziali di vario tipo; b) fornire occasione di un contatto con la Sardegna, attraverso una strumentazione culturale e di incontro *in loco*; c) porre in grado i figli degli emigrati di non chiudere il rapporto linguistico ed educativo con la Sardegna attraverso una possibile rete educativa con personale sardo; d) far proseguire gli emigrati nel contatto con la Sardegna diretto e frequente con ceppi originari familiari, quale può essere determinato dalle colonie e da forme di viaggio-premio per gli studenti, eccetera; e) fornire strumenti di assistenza e di patronato indispensabili in tutta la serie di situazioni che possono verificarsi.

Questi punti, evidentemente, vanno ancora vagliati, ma indubbiamente è necessaria la ricerca e l'attuazione di una strumentazione pratica immediata, facilmente comprensibile, tale da dare la sensazione della nostra presenza, al di là delle distanze, dei confini e delle lingue. L'esigenza di dimostrare la nostra presenza e la nostra preoccupazione esiste anche per le famiglie degli emigrati rimaste in Sardegna. Ci siamo chiesti, varie volte, che cosa

dobbiamo fare per esse, cosa dobbiamo fare per far apparire meno drammatico un distacco, cosa dobbiamo fare per rompere la situazione psicologica del distacco, in breve per mantenere in vita il senso della famiglia, cosa dobbiamo fare per fare cessare nella moglie e nei figli l'idea di una solitudine che può assumere gravità umana di grande rilievo.

Il discorso è complesso e complicato. Ed è perciò che occorre ridurlo ad affermazioni pratiche e credibili. Mi sembra che, seguendo un certo metodo, si possa proporre: 1) di far sì che l'incontro, anche se parziale, continui fra padri e figli, mogli e parenti (è necessario fare in modo che si possano vedere; è nostro compito agevolare l'incontro tra chi è andato via dalla Sardegna e chi è rimasto); 2) di pensare all'educazione dei figli degli emigrati.

Credo che in questa direzione ci muoveremo al più presto. Stiamo approntando un piano pratico estremamente agile per dare un assegno di studio a tutti i figli degli emigrati. Di una certa misura ai figli che saranno promossi a giugno, di un'altra a quelli che saranno promossi a ottobre, di misure diverse per coloro che frequentano le medie, le scuole superiori e l'università. Sarà un aiuto indiscriminato (anche perchè chi emigra è evidente che non ha grandi possibilità economiche) ed automatico, cioè su segnalazione della scuola, senza domanda, o altre formalità burocratiche. Si può pensare evidentemente ad altre forme di intervento scolastico.

3) E' pensabile l'attribuzione di un titolo preferenziale agli emigrati e ai familiari degli emigrati nel complesso dei benefici derivanti da leggi della Regione. Non c'è dubbio che la cosa è resa delicata, soprattutto alla luce dello stato di povertà che investe numerose categorie dell'Isola sotto un profilo economico ben più disagiate di certe categorie di emigrati. Ma è opportuno ricordare (e questo diciamo per la esperienza che abbiamo avuto in mezza Europa) che, molto spesso, anche potendolo, gli emigrati soprattutto in Germania e nel Belgio non rientrano nelle famiglie, godendo di situazioni dalle quali non vogliono staccarsi e anzi pensando di farne go-

dere i loro congiunti della Sardegna. Presento il caso delle abitazioni fornite dalle ditte o aziende presso le quali lavorano e nelle quali ritengono di aver trovato la soluzione di un problema essenziale. Evidentemente l'esemplificazione può estendersi, ma ripetiamo è difficile esplicitarla senza averla vagliata in tutti gli aspetti e nei possibili interventi.

4) E' opportuno, in una politica generale di addestramento professionale, dare ai figli degli emigrati una qualificazione che tranquillizzi i genitori sulla sorte avvenire dei loro figli, che tolga loro la preoccupazione che un po' tutti hanno quando considerano che l'unica via anche per i figli è sempre l'emigrazione, così come è avvenuto per loro. E' questo un discorso che si riallaccia al secondo e al terzo punto; ed in sostanza, assieme a questi, tende a sottolineare che ogni nostro sforzo deve essere prevalentemente indirizzato a fare emergere come beneficiari coloro che dal fenomeno migratorio sono più danneggiati: cioè i figli.

Il discorso salta fuori per forza di logica, per motivi sentimentali in quanti si avvicinano al problema dall'esterno e senza un interesse diretto, ma salta fuori senza indugi nelle preoccupazioni di tutti gli emigrati, anche quando hanno raggiunto una certa stabilità economica. E', sostanzialmente, un velo che rende incerto ogni loro sforzo di fiducia nell'avvenire; la nostra esperienza dei giorni scorsi, come dicevo, ce lo ha detto con estrema chiarezza, convincendoci a dedicare ai figli degli emigrati, e proprio per questi, l'attenzione della Regione nel modo più deciso e puntuale.

Ma ritornando ai vari modi di intervento, di cui si diceva all'inizio, non c'è dubbio che in questi ultimi mesi si è presentato, con una intensità rinnovata, il problema del ritorno in Sardegna di molti emigrati (e sulla cui origine abbiamo già espresso un parere) dall'estero. Determinate soluzioni per fronteggiare la situazione, intraviste allorchè si verificò la crisi economica italiana, si rivelano idonee ad affrontare il ritorno degli emigrati dai paesi stranieri in cui la crisi ha fatto l'apparizione in questi ultimi tempi. Abbiamo l'impressione

che anche la nuova fase critica stia per risolversi, ma non c'è dubbio che è opportuno concretare i meccanismi in modo che operino automaticamente in futuro allorchè altre situazioni si verifichino.

Come vi è noto, il regolamento della legge n. 10 prevede due interventi: il primo di rimborso delle spese di viaggio per il rientro, il secondo di sussidio di prima sistemazione, rapportato al salario percepito nel paese di emigrazione. Il rimborso delle spese di viaggio può essere concesso soltanto per occupare un nuovo posto di lavoro in Sardegna. Ci sembra che si debba insistere su questa via, dando pratica attuazione alla legge in maniera chiara ed accessibile. L'esperienza ci ha, a questo proposito, consigliato che limitare l'intervento a coloro che vengono nell'Isola per occupare un nuovo posto di lavoro, in pratica, rende lo stesso intervento inoperante.

L'emigrato molto raramente rientra nell'Isola perchè ha trovato un posto: rientra o perchè non regge più alla lontananza della moglie, dei figli, dei parenti, dell'ambiente, o perchè non trova più un posto *in loco*, oppure perchè quanto guadagna non lo remunera del sacrificio che sta compiendo. E' il caso, quest'ultimo, di coloro che, in mesi recenti, sono venuti dalla Germania. Del resto, proprio chi non viene ad occupare un posto ha necessità di un contributo di prima sistemazione, un contributo che gli dia modo di vivere, mentre tenta il reinserimento nella società sarda, nel tempo della ricerca di una occupazione, o nel periodo della qualificazione secondo il dettato della legge. C'è, evidentemente, il pericolo che qualcuno, rientrato nuovamente, profitti della provvidenza, ma è pur certo che entriamo allora nel campo della legge penale, con tutte le conseguenze che possono verificarsi.

Gli emigrati che rientrano devono essere — non c'è per noi dubbio — messi in grado di superare la fase più difficile che è quella iniziale. E, pertanto, ci sembra opportuno arrivare al più presto a rendere operante il dettato della legge, trovando i necessari strumenti in chiave di chiara automaticità.

Ci sembra, invece, di avere fondati dubbi

su un tipo di iniziativa in più occasioni e da varie parti ventilata per un possibile intervento di prima occupazione. Evidentemente, la Regione non ha strumenti — nè ci sembra ne esistano — per dare garanzie all'emigrato di un posto di lavoro al suo ritorno. Entriamo nel campo dei rapporti di lavoro, e la competenza regionale è certamente inidonea a produrre qualsiasi effetto. Il problema sconfina in quello più ampio della polemica sulla politica economica, e più in là ancora della politica generale, in un discorso che non è il nostro istituzionalmente e, comunque, non è attuale per la produzione di frutti che si vorrebbe, se non istantanei, certamente rapidi.

C'è da augurarsi che in tempo ragionevole il problema dei nostri emigrati venga a cessare. Sino a quando, però, esso avrà la gravità che ciascuno di noi rileva, dobbiamo doverosamente predisporre tutti gli strumenti che è in nostro potere predisporre per mitigarne gli aspetti più aspri.

Questo dell'emigrazione è il nostro — della Sardegna — problema nazionale, che compendia tutti gli altri; è l'aspetto materializzato dell'arretratezza della nostra situazione economica, del sottosviluppo, dell'arcaicità delle strutture. Anche se non intaccheremo, con i possibili interventi che ho enunciato, la sostanza del problema, che non consiste nei Sardi emigrati, ma nella Sardegna, pur tuttavia agli emigrati noi dobbiamo dare solidarietà ed aiuto, dobbiamo credere fermamente in una politica dell'emigrazione, dobbiamo predisporre i mezzi necessari per la sua attuazione.

Nel bilancio del fondo sociale, all'emigrazione sono stati riservati 650 milioni. Credo che, pensandoci bene, nessuno del Consiglio vorrà mettere in dubbio la necessità dello stanziamento e, forse, nemmeno che esso debba essere proporzionato alle esigenze, e, se del caso, aumentato. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

FRAU, Segretario:

Art. 1

Il premio di operosità, di cui agli artt. 8 e 10 della legge regionale 7 aprile 1965, n. 10, compete nella misura di lire 800 per ogni giornata di effettivo lavoro agli allievi ed al personale istruttore dei cantieri speciali di lavoro, istituiti nel territorio della Regione Sarda ai sensi degli artt. 59 e 60 del D.L. 18 novembre 1966, n. 976, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142.

Per il pagamento del premio di operosità valgono le procedure di cui all'art. 10 della legge regionale 7 aprile 1965, n. 10

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRAU, Segretario:

Art. 2

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1967, valutato in L. 50.000.000, si fa fronte mediante la riduzione, per lo stesso importo, dello stanziamento al capitolo 21103 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno medesimo.

La somma di cui sopra è portata in aumento dello stanziamento del capitolo 25410 dello stesso stato di previsione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FRAU, Segretario:

Art. 3

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 33 dello

Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Pagamento di un premio di operosità agli allievi dei cantieri speciali istituiti con decreto legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito in legge 23 dicembre 1966, n. 1142».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	52
maggioranza	27
favorevoli	50
contrari	2

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Arru - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Bernard - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Cardia - Catte - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Cottoni - Defraia - Dettori - Farre - Floris - Frau - Gardu - Ghinami - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte - Macis Elodia - Manca - Marciano - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Monni - Nioi - Nuvoli - Pazzaglia - Pedroni - Peralda - Puddu - Raggio - Ruiu - Sassu - Serra Giuseppe - Serra Ignazio - Soddu - Sotgiu - Spano - Torrente - Zaccagnini - Zuccà).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1967